

m.
a.m.
Kassel 1959
Mostra puramente
sull'arte contemporanea

"L'Espresso", 4 ottobre 1959

MOSTRE D'ARTE

LA CURA DI CASSEL

di LIONELLO VENTURI

COLORO che piangono sulle sorti dell'arte moderna sono consigliati di fare la cura di Cassel, ove si vede la mostra più importante sinora tenuta d'opere d'arte dal 1945 ad oggi, pitture, sculture, incisioni, provenienti da tutti i paesi considerati civili. Sono 238 pittori e 80 scultori, meno numerosi dunque che in altre mostre, ma tutti per una ragione o per l'altra degni d'essere conosciuti, vecchi e giovani, rappresentanti di tutte le tendenze dell'arte contemporanea, con la sola esigenza che siano opere di creazione e non esercitazioni accademiche.

Cassel è una piccola città, dove non è facile arrivare, ma dove alcuni studiosi sono riusciti a ottenere dai magnati delle vicine industrie il denaro necessario per questa grande impresa. Avevano già mostrato nel 1955 l'arte dei primi cinquanta anni del secolo, sotto il nome di "Documenta 1"; oggi "Documenta 2" mostra l'opera degli ultimi quindici anni, ciò che ha richiesto uno sforzo assai maggiore perché s'è dovuto esplorare l'ignoto.

La scelta è l'opera di competenti, senza troppa rigidità di principi per accogliere giovani d'ingegno. Un merito che va sottolineato è l'assoluta obiettività; hanno escluso anche gli artisti tedeschi di fama assodata quando non entravano più nei limiti della vita attuale dell'arte. Naturalmente questo rigore di scelta ha suscitato le ire dei critici ritardatari, che esistono anche in Germania, offesi di non vedere i loro cari espressionisti del principio del secolo che pure hanno lavorato dopo il 1945. Ma per una mostra mondiale e non solo tedesca, bisognava non avere riguardi. Perciò nello spazio di un'estate Cassel è divenuta la capitale artistica del mondo.

Pittori e scultori degli ultimi anni fanno una grande impressione. Il loro ardimento è formidabile, sembra che non abbiano freno, che la loro libertà abbia rotto i ponti con ogni regola o tradizione o natura. Eppure è facile intendere che l'obiettività non manca, e si chiama l'impegno morale per giungere alla creazione dell'arte, per essere i fedeli della fantasia, per partecipare alla vita dell'oggi, in tutti i suoi tormenti e i suoi misteri, senza abbellimenti, senza compromessi, con la passione della verità.

L'allestimento della mostra è assai diverso da quello che s'usa in Italia, dove si vuole essere gentili verso le opere esposte e si tende a carezzarle. A Cassel la luce è buona, ma i muri sono volutamente rozzi tanto che le sgocciolature di calce rimangono sul pavimento, come se i quadri dovessero apparire quel che sono per sé stessi, al di fuori d'ogni partecipazione d'ambiente. Se n'avvantaggiano quegli artisti che tendono alla forza più che alla grazia, ciò che è caratteristico del gusto tedesco sin dal tempo di Dürer. E' in corso una revisione critica dei valori accolti anche recentemente. Persino Wols, forse perché troppo sottile e pariginizzato, suscita obiezioni, mentre Julius Bis-

sler, che ha passato in Germania tutti i suoi sessantasei anni ed è un primitivo sincero, è considerato il nuovo campione tedesco. Credo che ai latini sembrerà troppo elementare, ma sarà bene conoscerlo con una mostra particolare.

Il gruppo degli artisti americani è numeroso e imponente, anche se nessuno arrivi al genio di Pollock, cui è stata assegnata la sala maggiore. Forza e bellezza, bene equilibrate, gli appartengono, mentre altri s'impongono solo con la forza.

E' un'arte internazionale per eccellenza, eppure ciascun artista vi porta il segno della propria civiltà. Kline non potrebbe essere se non americano, come Afro è tutto nostro.

LA parte fatta agli artisti italiani mi sembra proporzionata al loro valore, riconosciuto con evidente cordialità. Nella sua introduzione al catalogo della pittura, Werner Haftmann distingue alcune delle principali tendenze della pittura odierna. Chiama realisti attuali quei pittori creatori di motivi che potrebbero essere reali e cita il francese Bazaine, il tedesco Winter e l'italiano Santomaso. Poi cerca di definire gli artisti che si concentrano nell'espressione della loro vita interiore, e cita come esempi l'americano Pollock, il franco-tedesco Wols e l'italiano Vedova.

Nell'ordinamento della mostra sono stati trattati con particolare riguardo (oltre Vedova) Afro, Marino Marini, che presenta capolavori di pittura oltre che di scultura, Birolli, i cui quadri, così pieni di vita, rendono acuto il rimpianto per la sua scomparsa, Magnelli, Corpora, Cassinari, Morlotti e Moreni. Purtroppo Morandi e Spazzapan non sono stati favoriti dal modo della esposizione. Burri è stato messo in un salone d'onore di fronte a Dubuffet, vicino a Hartung, a Soulages, a Ben Nicholson, e sostiene il difficile confronto molto bene, anzi s'impone.

Avviso alle autorità di casa nostra che si divertono a insultare Burri: egli fa onore all'Italia nelle competizioni internazionali e suscita fedeli in Spagna e negli Stati Uniti. Un po' di prudenza, per favore, prima di doversi pentire.

Infine non mancano alcuni esempi delle tendenze più giovani con Dorazio, Dova, e Scanavino.

Anche fra gli scultori la parte dedicata all'Italia è notevole. Il metallo ha quasi escluso il marmo dalle mostre attuali. Perciò ho salutato con gioia un bel marmo di Alberto Viani. Fra gli scultori in metallo, a parte il già citato Marini e Manzù, si distinguono Mirko, Franchina, Consagra, Cappello, Fazzini, Lardera, Mastroianni, Minguzzi e i due Pomodoro.

Malgrado le condizioni avverse dell'ambiente è dunque nata in Italia negli ultimi quindici anni una nuova arte, che non pretende ad assurdi primati, ma è riconosciuta pari a quella delle nazioni più progredite. Rallegramocene e lavoriamo sodo.